

SVIZZERA

Finanza svizzera alla conquista dell'est

Secondo il professore dell'USI Giovanni Barone-Adesi dopo il caso UBS la finanza svizzera sposterà i suoi interessi verso est, in particolare verso Russia e Cina



LUGANO - L'accordo raggiunto fra gli Stati Uniti, la Svizzera e l'UBS non rappresenta la fine del segreto bancario svizzero, ma solo un suo indebolimento con limiti ben precisi. Soprattutto non avrà ripercussioni negative sul sistema finanziario elvetico, che, al massimo, accelererà un processo già in atto, lo spostamento dei suoi interessi verso Est, in particolare verso Russia e Cina. Nei paesi occidentali, invece, le banche svizzere continueranno a offrire i loro servizi, solo con un occhio più attento alle regole. Si assisterà inoltre a un incremento degli spostamenti di residenza all'interno dei confini della Confederazione da parte dei detentori di grandi patrimoni.

Questi i principali effetti dell'accordo extragiudiziale siglato fra Berna e Washington secondo [Giovanni Barone-Adesi](#), direttore della sezione ticinese dello [Swiss Finance Institute \(SFI\)](#) e direttore dell'Istituto di finanza all'Università della Svizzera italiana (USI), contattato dall'Adnkronos.

Segreto bancario salvo - "La vicenda di UBS - chiarisce Barone-Adesi - è molto positiva, sia per il gruppo bancario che per la Svizzera. La Confederazione ha ottenuto un risultato molto importante: il nuovo trattato che si uniforma al modello OCSE non prevede uno scambio automatico di informazioni". Quindi, spiega ancora, "il segreto bancario svizzero non sta per nulla cadendo. Si è solo indebolito, ma con dei limiti molto precisi".

Sistema finanziario non indebolito - Secondo l'economista, con l'accordo extragiudiziale non ci sarà un indebolimento della sistema finanziario elvetico, che rappresenta circa il 10% del Prodotto interno lordo della Svizzera. Una contrazione del Pil dovuta alla fuga di capitali dalle grandi banche, dice Barone-Adesi, "non l'abbiamo registrata. Abbiamo visto che nell'ultimo anno UBS ha perso delle cifre notevoli, che però in buona parte sono affluite ad altre banche svizzere. C'è stato un certo ribilanciamento che probabilmente fra qualche mese terminerà. UBS colmerà quella lacuna sviluppandosi molto ad Oriente. Quindi penso che alla fine non cambierà molto".

Non c'è contraccolpo per economia svizzera - Per Barone-Adesi "non ci sarà un contraccolpo per l'economia svizzera, anche perché ci sono delle piazze, come quella cinese, che sono in fortissima espansione". Una crescita che gli istituti di credito elvetici non si stanno lasciando sfuggire. "La piazza finanziaria svizzera - continua - si sposterà sempre di più verso Est, ma più per motivi di rischio politico che hanno quei paesi che non fiscali".

Per quanto riguarda invece i paesi occidentali, spiega il direttore dell'Istituto di finanza all'USI, si assisterà a due fenomeni. "Da una parte - afferma - le banche svizzere continueranno a offrire i loro servizi in quei paesi, ottemperando più attentamente alle regole vigenti nei differenti stati".

Sempre più ricchi si trasferiranno in Svizzera - Dall'altro lato, sostiene, "se eccettuamo gli Stati Uniti, quasi tutti gli altri paesi tassano i contribuenti sulla base della residenza, non della cittadinanza. Quindi assisteremo all'amplificarsi del trend che vede i benestanti europei trasferire la propria residenza in Svizzera. In fondo - afferma Barone-Adesi - spostare effettivamente la residenza è il modo migliore per risolvere il problema. Una decisione per molti paesi perfettamente legale, legittima e semplice".

Accordi con l'OCSE - Per quanto riguarda poi il segreto bancario, continua Barone-Adesi, "il quadro normativo svizzero resta sempre uguale. Adesso si faranno nuovi accordi con i modelli dell'OCSE, però la protezione della sfera privata continuerà ad essere in Svizzera un valore estremamente sentito e rispettato". Agli Stati Uniti, continua il direttore della sezione ticinese dello SFI, "interessava che i loro contribuenti dichiarassero al fisco. Alla fine, per come è stato strutturato l'accordo, quasi tutti si autodenunceranno, pagando il 40% dei depositi al fisco statunitense. Sostanzialmente è una vittoria per gli americani per quello che interessa loro". Ma non è certamente la fine del segreto bancario svizzero.

Nessuno scambio automatico di informazioni - "Quello che cambia con il nuovo schema di accordi - sottolinea - è che, per esempio, se il governo italiano ha una richiesta specifica sul signor Mario Rossi che ha un conto da UBS e che risulta che abbia fatto dei trasferimenti che sono incompatibili con il suo reddito, allora il governo italiano può chiedere i dettagli del conto e UBS ora sarà obbligata a darli". Quello che non c'è, conclude, "è uno scambio automatico di informazioni. Una volta che esistono degli elementi concreti a carico di qualcuno i formulari OCSE impegnano i paesi contraenti a completare le informazioni del caso. Ma non c'è nessuno scambio automatico di informazioni", sottolinea Barone-Adesi.

Foto d'apertura: Keystone / Ap Andy Wong